ANNO I. Torino, Venerdì 8 dicembre 1848. *Num.* 263.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 7 DICEMBRE

CAMERA DEI SENATORI

Nella tornata di mercoledì tornò in campo l'affare dei fucili, promosso dalle interpellanze del senatore Plezza. Ecco la statistica di questo negozio:

I. Semenza offrì 60|m fucili della fabrica di saint-Etienne a L. 30. 50.

Il ministro Plezza (quando era in carica) nè accettò 10|m; e per l'accettazione degli altri 40|m prese termine un mese.

Il ministro Pinelli sostiene che il contratto non era regolare: ma è strano che l'azienda di artiglieria incaricata a questo proposito dal ministro Plezza abbia potuto fare un contratto irregolare. Pinelli non ha saputo chiarire questo dubbio. Dei 20|m fucili accettati dal ministro Plezza a L. 30. 50 nel rendiconto del ministro Pinelli se ne trovano 10|m a L. 30. 50 e 10|m a L. 35. Perchè questi ultimi furono pagati L. 4. 50 di più? Pinelli risponde che i primi 10|m erano fucili ridotti, e gli altri, fucili nuovi.

Richiesto il Pinelli, perchè non furono accettati gli altri 40|m fucili? Rispose, non trovare che fossero stati accettati!!!

Il fatto è che per avere questi 40|m fucili bisognava praticare alcune formalità di uso verso il governo francese, come già si era praticato da Plezza pei primi 20|m; ma Pinelli, dicesi, che non volle mai.

II. Plezza all'atto che sortiva del ministero, fece sequestrare in Genova, e si assunse di comperare dalla ditta Costa e Scaravaglia 6680 fucili a prezzo da stabilirsi dalla commissione di artiglieria di quella città. Nel rendiconto Pinelli risultano pagati L. 37. 92. Poi se ne trovano altri 44|m che l'attual ministero comperò dalla stessa ditta a L. 38.

Tutti questi fucili di Costa e Scaravaglia, di fabrica inglese e destinati ad uso degli Indiani, furono dai periti trovati cttivissimi, e ci si assicura che non valgono forse la metà di quanto furono pagati. Se ciò è vero, lo Stato ne avrebbe patito un danno di oltre un milione; la somma è abbastanza rilevante, perchè l'oggetto possa meritare una coscienziosa indagine; ma il senatore Castagnetto, a cui le indagini troppo sottili fanno male ai nervi, si arrabbiò contro l'indiscreto suo collega Plezza, disse che la camera era informata abbastanza e chiese la chiusura della discussione; e il senatore Giovannetti, descrivendo colla sua spina dorsale una elegantissima curva, propose che il Senato, edificato delle risposte date e da darsi del ministro Pinelli, passasse all'ordine del giorno.

Diciamo *da darsi*, perchè il sig. Plezza insistendo acciocchè il ministero deponesse sul banco della senatoria presidenza le carte relative a quei contratti, il ministro intanto che ricusavasi a questa misura, acconsentiva però, che il senatore si recasse al ministero medesimo a ispezionare quelle carte. Era dunque incerto ciò che poteva risultarne, e quali obbiezioni avrebbe potuto promuovere il sig. Plezza nel seno della Camera. Pure malgrado l'assurdità, l'assurda proposta di Giovannetti trovò molti fautori, tanto a quei padri Coscritti sta a cuore l'interesse dello stato, e tanta è la loro smania di trovar tutto buono quanto viene dal governo. Ma ripetiamolo, i senatori, se non tutti, almeno buona parte, quello che manca loro di forte nel cuore, l'hanno di flessibile nella schiena. Come? gridavano alcuni di loro, possiamo noi mover dubbio sulle lealtà e lo zelo dei ministri? Tocca a noi a sindacarne le operazioni? — Ebbene, rispondeva Plezza, se questo diritto non l'abbiamo, è inutile che vi sia uno statuto, è inutile che vi siano delle camere, è inutile che noi trascuriamo i nostri privati affari per venir qua ad approvare ciecamente le operazioni dei ministri.

Il boccone era duro; ma i senatori codini hanno una forza digestiva non indifferente.

III. Tachis e Levi offersero per iscritto al ministro Plezza 16|m fucili, per L. 33, ridotte poscia L. 32. L'offerta fu lasciata in sospeso da quel ministro, poi fu riattivata da Pinelli e figurano nel rendiconto a L. 35. — Ci è sfuggito di mente come abbia risposto il sig. Pinelli a questa difficoltà, che porterebbe un divario di L. 48,000.

IV. Il governo francese cedette al ministro Ricci 15|m fucili; e al suo successore Plezza 45|m. Vi era però il dubbio se in questi ultimi si dovevano comprendere anco i primi. Siccome si aveva gran bisogno di schioppi, così Plezza interpretò l'offerta nel senso più largo; fece pagare alla Francia 30|m fucili e mandò il capitano Olivieri a riceverli. Se l'offerta si riferiva alla cifra massima, ne restavano ancora 20|m: se alla minima, 5|m; Plezza ne aveva a bello studio fatti pagare e ritirare 30|m, collo scopo che la Francia per non fare una piccola spedizione, avrebbe preferito di farne una grande. Nel peggior caso, restavano ancora 5|m fucili a compire la cifra offerta dalla Francia. Nel rendiconto figurano soltanto i 30|m. Perchè gli altri 5000 non furono ritirati — Pinelli risponde: Non consta che siano stati ritirati!!!

Plezza avrebbe voluto che si deponessero i documenti relativi a questi contratti onde aver agio di esaminarli. Ma Pinelli vi si ricusò costantemente. Brutto segno! e soltanto, incalzato dal suo avversario, acconsentì ch'ei si recasse al ministero se volea vedergli.

Quale differenza vi è, domandava Plezza, nel mostrare le carte al ministero, e nel mostrarle qui? — Pinelli si salvò fra le ambagi; pure la sua differenza c'è. Al ministero non vi è che Plezza, al senato vi è tutto un publico, e il publico è un po' maliziosetto.

La pietra d'inciampo stava nei fucili Costa e Scaravaglia, che Plezza e tanti altri dicono cattivi; e che furono ricusati dalla guardia nazionale di Genova. Della Torre volle provare, non esser possibile di assicurarsi se una grande quantità di fucili sia buona o cattiva. Che per raggiungere questo scopo bisognerebbe prima esaminare il ferro, poi il forno, poi la fusione ecc. ecc. E chi ci contava queste frottole, è un vecchio generale! Aggiungeva ancora, restarsi a decidere se chi sbagliò nel giudicare quei fucili sia stata l'azienda di artiglieria che gli trovò buoni, o la guardia nazionale di Genova, che gli rigettò come cattivi.

Secondo noi, e l'azienda e la guardia nazionale furono di accordo entrambi nel giudicare cattivi quei fucili; e chi gli giudicò buoni e gli comperò per tali, senza fargli previamente esaminare, fu il ministro Pinelli.

Pradt avrebbe voluto dimostrare che i fucili di Birmingham non sono al tutto cattivi, che sono *fucili di servizio*, cioè di parata, e da portarsi soltanto quando si va in processione; che sono buoni per guardie nazionali che non devono mai spararli, non per le truppe; che per queste ultime sono troppo pesanti e non ben maneggevoli.

Ora diteci se Pinelli poteva trovare una invenzione più ingegnosa di questa per far sì che le guardie nazionali si disgustino di far la guardia nazionale? Ponete loro sulle spalle un grande e grosso fucile, pesante, mal maneggiabile, che non fa fuoco, e le guardie nazionali diranno: che diamine siam qua venuti a fare? Siam noi facchini per caricarsi per più ore di questa massa di ferro? Faccia la guardia chi vuole, per me me ne vado a casa.

Il fatto è che le risposte del ministro furono vaghe, poco sincere, talora contradittorie, e con tutto ciò il Senato poco mancò che non s'indignasse contro l'indiscreta curiosità del suo collega; e soddisfattissimo, com'era, di tutto ciò che S. E. il ministro diceva e non diceva, manifestava ad ogni tratto l'impazienza di esprimere que sta sua soddisfazione e di passare all'ordine del giorno. Questo corpo che rappresenta il fiore degli uomini di Stato e la vera cima della sapienza amministrativa de' tempi passati, è, se non altro, un documento degli abusi che si commettevano, e della indifferenza con cui si sorpassavano. Quale governo doveva mai essere quello ove una classe piccola ed eccezionale di cittadini, campava e si arricchiva a danno di tutti gli altri?

Finita la faccenda dei fucili, il ministro Pinelli prese la parola, e col singhiozzo alla gola disse: Messeri miei, ho cosa a dirvi, che non ebbi cuore di dirvi prima, e che vi dico adesso. Il ministero dei codini, questa ovazione favorita della camariglia, questo sublime concetto dei gamberi, ha dato la sua dimessione. Noi eravamo assai contenti di essere ministri; figuratevi, 25,000 lire all'anno ci facevano servizio, e ben valeva che per amor loro e amor della patria si sopportassero i continui assalti dei giornalisti: noi pagavamo altri giornalisti a tesserci il panegirico, e la partita era pari. Anche di questo eccellentissimo Senato eravamo contentissimi. Voi ci degnaste sempre della vostra approvazione per tutto ciò che abbiamo fatto e che avremmo dovuto fare o che volevamo fare; le ossequiose vostre schiene si sono sempre curvate gentilmente dinanzi a noi; perchè voi sapevate quanto importi il mantenere il credito a chi dà e conserva il pane.

Anche nella Camera dei Deputati ci eravamo procacciata una valorosa maggiorità di pagnottisti, che tenevano fedeli gli occhi al nostro sedere, ed obbedivano docilmente ad ogni suo movimento. Quei *magnanimi* e *famosi* voi gli vedevate ogni giorno, colla loro pagnotta sotto le ascelle, presentarsi col coraggio di un Ercole sulle panche della camera; e, qua, qua, gridavano, sta il baluardo del nostro pattriotismo.

Ma che volete? a poco a poco, questo pattriotismo svaporò, alcuni disertarono, altri vacillarono. Le continue interpellanze a cui non seppimo giammai rispondere, le frequenti accuse d'incapacità (e qui Pinelli volse un mesto sguardo verso la loggia dei giornalisti) che a forza di essere ripetute pigliarono radice, e la imprevvista sconfitta di un nostro collega, ci hanno costretto, con nostro grave dolore, a pigliare un congedo. Veramente avremmo potuto farne senza, ma avendo fra di noi codini costituita una specie di setta massonico-gesuitica, e dichiaratici solidari l'uno per l'altro, così caduto l'uno tutti dovemmo cadere.

Noi cadiamo, ma abbiamo almeno la gloria di lasciare gli affari del paese nel migliore ben essere: un esercito che fa invidia, una concordia nel popolo che è ammirabile, una guardia nazionale che fa meravglia; una legge sui comuni, una sulla pubblica sicurezza, che sono stupende; molti altri provvedimenti interni, che sanno del divino; i nostri rapporti diplomatici poi sono superiori ad ogni elogio: badate come siamo di accordo col Papa e col granduca; badate un po' come siamo rispettati da Radetzky, come la Francia è interessata per noi, come ci vuol bene l'Inghilterra, come abbiamo felicemente condotta la mediazione, como siamo noi amati, accreditati e stimati in Europa. Questi prodigi non gli poteva fare se non un ministero qual era il nostro.

A questo patetico discorso, che noi abbiamo parafrasato alquanto onde renderlo più chiaro, il presidente barone Coller, singhiozzando come aveva singhiozzato il ministro, rispose dicendo:

La nuova che Vostra Eccellenza mi ha dato mi ha trafitto veramente il cuore, nè mai mi aspettavo che il ministero delle nostre simpatie, dovesse morir così presto. Ma spero che non sarà se non una morte apparente; e che il re, il quale ai ministri dà la vita e la toglie, riconoscente agli opportunissimi servigi resigli dall'opportunissimo ministero, vorrà stendergli ancora una mano, e dirgli come Cristo disse a Lazaro, *surge et ambula*. (Qui Pinelli manifestava un sorriso di compiacenza e direm così di speranza). Ma se questa risurrezione non fosse per accadere, niente io desidero di più, se non che il nuovo ministero debba perfettamente somigliare al vecchio, e dirgli con tutta l'effusione del cuore:

O matre pulchra filia pulchrior

Il discorso di Coller era, a quel che pare, una commedia preparata dal codinismo onde concitare l'entusiasmo del senato, e richiamare a vita il ministero Pinelli. Ma i senatori, quasi tutti vecchi, gelati dal freddo, col sangue intirizzito, non sono esseri facili ad entusiasmarsi; per lo che riuscirono vane tutte le affettuose allusioni del presidente, e i gesti di mano, onde concitare i colleghi, che anzi se ne stettero freddi ed indifferenti e si tacquero.

Se però i senatori non applaudirono, non si può neppur dire che disapprovassero. Tuttavia la mattina seguente, dopo la lettura del processo verbale, il senatore Balbi-Piovera si levò e si risentì vivamente, che il presidente parlasse a nome del senato e dirigesse ai ministri complimenti e condoglianze, senza averne prima chiesto l'assenso dai senatori.

Se noi non abbiamo male inteso, è un fatto che il presidente parlò a nome del senato e lo disse esplicitamente in principio; pure impacciato dalla improvvisa scartata di Balbi-Piovera, disse che avea parlato soltanto in nome proprio, e l'ufficioso Cibrario venne a fargli da testimonio! Peccato, che i ministri non fossero presenti a ricevere questo nuovo omaggio!

A. BIANCHI-GIOVINI.

Il ministero romano si mostra degno della gravità delle circostanze in mezzo a cui egli venne chiamato ad esercitare il suo ufficio e lasciate una volta le ambiguità e le incertezze onde furono improntati i primi suoi atti entra francamente in quella via che unica può guidare a salvezza la combattuta nave dello stato. I mali umori che si manifestarono in Bologna, gli intrighi del partito pretino e riazionario che non mancano di servirsi della fuga del papa come di mezzo per ingannare e trarre a funesti consigli le illuse moltitudini, l'attitudine di minaccia presa dal governo napoletano contro la rivoluzione romana, la certezza di una guerra nazionale da sostenersi quanto prima contro lo straniero, tutte queste circostanze insieme unite richiedevano fermezza ed energia di misure, unione di voleri, ed unanime cooperazione di popolo e governo per vincere ogni difficoltà e riuscire a salvamento. Il ministero Mamiani propose alle Camere romane un progetto di legge per attuare la convocazione della costituente italiana. Questo è un atto capitalissimo perchè con esso si procaccia naturalmente l'appoggio morale del governo toscano che primo la proclamava, si assicura una pronta federazione dei popoli della penisola ed il loro unanime concorso alla guerra della independenza, poichè l'unione di forze e di provvedimenti quando non sia più avversata dalle gelosie di regno e dalle ambizioni di dinastia, necessaria com'è alla salute dei popoli e consentanea a quel sentimento di solidarietà che in loro si è ridestato si compierà una volta; e finalmente questo italiano congresso, questa politica assemblea dove tutti gli stati italiani avranno i loro deputati raffigurerà presso gli stranieri la nazione italiana che allora soltanto quando verrà così in tutte le sue parti rappresentata da un corpo unico ed agirà simultaneamente, cesserà di essere un'espressione geografica per rivestire il proprio carattere di autonomia e di independenza.

Ora a fronte di questo nuovo programma pratico del ministero Mamiani che implica necessariamente una solidarietà da parte di tutti i governi italiani schiettamente liberali, quale vuol essere l'attitudine del gabinetto piemontese? Sarà esso con Roma o contro Roma? Se durasse ancora il sistema politico di Pinelli noi potremmo rilevare la risposta a siffatta domanda dal seguente annedoto. Una deputazione del Comitato centrale della Società Federativa si recava una sera da questo famoso ministro per presentargli l'atto federale, onde s'era discusso ed accettato il progetto in seno del congresso, a cui avevano preso parte dei più distinti cittadini della Penisola. L'uomo dell'opportunità rideva sul volto dei commissarii e con ironia per lo meno abbastanza schietta loro diceva: Ma, signori; dei principi mi pare che essi vogliano farne altrettanti prefetti di repubblica!!! »

Per chi si ricorda dell'opposizione accerrima del partito che s'impauriva della prima proposta di Costituente pel regno del Alta Italia, questo fatto non ha bisogno di commenti. Si sa che a capo di esso stava il deputato Pinelli e il corollario viene evidentissimo. Ma per chi avverta che il principio della federazione era inaugurato sotto gli auspizii del più grande nostro cittadino, che le basi n'erano gettate in un momento di sfiducie terribili, d'ire irrefrenate, di reazione iniziata, troverà nelle parole del ministro qualcosa di più che una calunnia. Repubblicano Gioberti? Mamiani repubblicano? Ma via; non ci voleva che la povera mente d'un curiale per dire quelle brutte parole e quest'altre ancora più brutte, perchè gonfie d'una ipocrisia che non ha nome: « crederei tradire il mio principe, se dopo aver giurato fedeltà allo Statuto, accettassi una proposta di costituente nazionale. » Come se la Costituente non fosse già sanzionata da legge? come se il principio federativo non fosse desiderio dei Principi stessi? Come se i tempi avessero insegnato nulla?

Pinelli governante adunque, il Gabinetto Piemontese sarà contro *Roma*, che è quanto dire contro la causa del popolo, contro l'interesse della nazione. Ma accennando a quel nome, noi non badiamo punto all'individuo. Ognuno s'accorgerà che intendiamo parlare del suo sistema politico, di quel sistema che sarebbe continuato dai Gioia e compagni.

Or bene che avverrà da questo nostro avversare la più santa delle cause, il supremo degl'interessi? Noi preghiamo i nostri lettori a pensarci un istante a mente calma. Siamo alla vigilia d'un Congresso europeo in che vanno a trattarsi per tutela le cose nostre. Come siano per noi ben disposte le potenze patrone, lo rivela sufficientemente la noncuranza ch'esse mostrarono sempre a fronte di un paese quotidianamente assassinato ne' più orribili modi, la noncuranza che posero nello stabilire infine una sede pel congresso. E v' ha di più. La stampa d'oltremonte e d'oltremare prese da qualche tempo a gettarci in sul viso le più stomachevoli calunnie, le più gravi ingiurie.

Alla imbecillità de' governi nostri per farci un po' rispettare, si vada ancora ad aggiungere un' avversione in fatti, si vadano ad ingaggiare ostilità manifeste; e qual concetto abbiano a formarsi di noi e potenze e popoli, lo lasciamo immaginare.

Il malcontento d'altronde verso de' governi che non sanno comprendere per nulla lo spirito della stupenda rivoluzione, a cui siamo chiamati, va crescendo ogni dì più. Fra noi s'aggiunge ancora la vergogna d'una guerra mal riuscita, il mal essere causato da spese enormi, il disperato dolore d'una emigrazione innumerevole, il penoso pensiero di restar gli ultimi, quando pochi mesi sono eravamo pure i primi nel gran moto italiano. Or bene; in mezzo a queste passione passioni diverse, che già tanto agitano le nostre popolazioni fatevi ancora traditori della causa della libertà per Roma, che è quanto dire per Italia intiera; in mezzo a questi elementi gittate ancore una scintilla, e che ne sia per venire, lo lasciamo immaginare.

A fronte di questo nuovo fatto adunque che viene a presentarci per una parte mezzi di salvezza e per l'altra lo spregio al di fuori, la minaccia della rivoluzione sanguinosa al di dentro, noi non vediamo che un uomo il quale possa condurci a buon porto. Quest'uomo che, solo forse, sapeva sempre precedere di un passo i grandi avvenimenti, che si vanno consumando da un anno nella nostra Penisola; quest'uomo che primo gettava le basi d'una larga federazione italica, le basi che in massima parte scorgiamo ora accettate praticamente in Roma, noi facendoci eco del grido di tutta la Nazione, nella presente crisi ministeriale lo rappresentavamo di già come l'ancora della salute. Ora poi che ci viene da Roma questo nuovo incitamento, da quella Roma che, abbandonata fatalmente dal suo Principe, mostra pur sempre d'essere la città dei Catoni e dei Bruti, oggi più che mai a mani giunte e con tutte le forze dell'anima alziamo al trono questa voce: GIOBERTI AL MINISTERO!

Ecco qual giudizio reca il *Giornale di Trieste*:

PROGRAMMA

DEL PRINCIPE SCHWARZEMBERG.

Se nel ministeriale programma del principe non c'è dato di ammirare nè il senno, nè la politica liberalità; non possiamo però non ravvisarvi un capo-lavoro di politico ardimento, o di temerità, se vi piace. Ci parve anzi riconoscere in quel programma la mano e il pensiero di chi serrò, non è guari, in faccia a' deputati de' popoli austriaci le porte del parlamento.

Tuttavia, sebbene a sanare simili oltraggi la spada del generale-ministro sia ben lungi dal valere la spada d'un Bonaparte, crediamo, che que' popoli glie l'avrebbero condonato se il suo programma fornisse loro migliori garantie di libertà e d'avvenire.

Ma ben altro è il chiudere le porte di un parlamento, altro è l'aprire il Tempio di Giano, come ora intendono di fare i nuovi venuti.

Infatti l'affettata superficialità e non curanza con la quale vi sono trattate le bollenti quistioni di stirpe e di nazionalità, ch'han lacerato l'impero; e il finger che vi si fa di volerle acquetare con l'*offa* lusinghiera delle antiche promesse dimostra a meno veggenti, che a null'altro in fondo si pensi fuorchè a risolverle con la *forza*.

La forza? e chi potè mettervi, o generale, tanto di vigore ne' polsi, da bastar voi solo a trascinar pe' capegli, non l'italiano e il maggiaro soltanto, che voi chiamate felloni; ma l'intere schiatte de' Slavi, nell'Eldorado di una *tedesca* centralità che detestano?

L'occupazione violenta e perciò *non duratura* del regno Lombardo-Veneto, e la scalata di Vienna, son prove, se volete, di forza; ma basterà quella forza a tener salda e lungamente a galla l'*arca* sdruscita del vostro nuovo, e che noi chiamerem *antico sistema*, da un cataclismo europeo, che ne sarebbe presto o tardi l' infallibile conseguenza?

Voi non potete supporre; e nemmen noi supporre non possiamo, che i popoli dell' Austria (cioè i non tedeschi) stiano a sopportare lungamente un sistema, il quale infirmando le garanzie della pace, non soddisfa menomamente all' esigenze di stirpe e di *Nazionalità*, a cui fu chiamato a rispondere.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 2 *dicembre*. — Nel principio della seduta d'oggi il presidente lesse una lettera del nunzio apostolico, il quale attesta la sua riconoscenza all' assemblea pei sentimenti da lei manifestati riguardo al Santo Padre, e lesse pure la risposta diretta al nunzio dal presidente Marrast, a nome dell'assemblea, assicurandolo che la repubblica la quale ha il diritto di scegliere fra le tradizioni del passato, circonderà il Pontefice al suo arrivo in Francia delle più devote cure e del massimo rispetto.

Lunghesso la seduta si attendeva la comunicazione d'un dispaccio telegrafo che annunziasse l'arrivo di Pio IX a Marsiglia, ma invano Luigi Bonaparte il quale si era astenuto dal votare intorno alla spedizione di Civitavecchia, dichiarò, com'era da attendersi, che deciso ad appoggiare tutte le misure atte a guarentire efficacemente la libertà e l'autorità del Pontefice, non potè tuttavia approvare una dimostrazione militare che mi pareva pericolosa anco pei sacri interessi che si volevano proteggere, e che può compromettere la pace d'Europa.

Parecchi sono della stessa opinione del Napoleonide, ma l'oracolo dell'assemblea decise altrimente. Cavaignac la domina, come Casimir Perrier dominava il parlamento dopo la rivoluzione del 1830. Il *Siècle* paragona il capo attuale del potere al ministro di Luigi Filippo, il quale nel 1831 avea, come adesso il general Cavaignac, a salvare una rivoluzione da due pericoli che minacciano al loro sorgere tutte le rivoluzioni, gli eccessi del partito vincitore da un lato ed i rancori del partito vinto dall' altro. E tanto seppe contenersi e destreggiare che riuscì nel suo intento e col suo spirito conciliatore unì i partiti e spense gli odii.

Ora la Francia ha veramente bisogno d'un conciliatore che sappia stringere e congregare sotto una stessa bandiera tutte le fazioni.

Fra Cavaignac e Luigi Bonaparte, quale de' due è in grado di compiere quella grande missione?

Il *Siècle* vede nell' ultima ricomposizione dell' attual ministero un attestato del fermo volere del generale di riconciliare i partiti, chiamando al timone dello Stato Dufaure e Vivien allato a Bastide e Marie.

Ma il *Siècle* che vede l'ottimo in Cavaignac ed il pessimo nel suo rivale, non può perdonare al *Constitutionnel* di farsi sostenitore di Luigi Bonaparte, ed i giornali ed i suoi amici ed aderenti chiama disdegnosamente i *falsi moderati*, giacchè la maggior parte dei veri mederati sono col *Siècle*, e fra quesli si annoverano d'Adelsward, Albert de Luynes, Bauchart, Bixio, Coquerel, Senard, Parisis, vescovo di Langres ed altri non meno noti e conosciuti. Se non che il *Constitutionnel* a questi nomi ne contrappone altri di non minor fama, ed Odilon Barrot, che il *Siècle* considerò fin ora siccome il capo del suo partito, Thiers, Molé e Montalambert meritano certamente eguale stima de' patroni del *Siècle*. Che se il *Constitutionnel* dagli uomini politici e di lettere passa ai militari, ecco che fra i promotori dell' elezione di Luigi Bonaparte ti mette innanzi i generali Changarnier, Rulhieres, Oudinot, Baraguey-d'Hilliers e Lebreton. A cui ora si può aggiungere l'adesione del più illustre di tutti, il maresciallo Bugeaud, che dichiarò esplicitamente di votare pel Napoleonide.

La discordia regna tuttavia fra i Socialisti ed i Montanari: trecento delegati dei circoli ultra-democratici di provincia giunsero a Parigi onde tentare, per mezzo d'un comitato centrale elettorale, una fusione de' due partiti, ma par certo che una minoranza pertinace persisterà a perdere i suoi voti sopra Raspail. Dividendosi, essi si sono indeboliti, abbandonarono la posizione offensiva in cui si erano messi contro l' ordine sociale, e lasciarono alla popolazione parigina un tempo di cui si valsero i seguaci di Cavaignac ed i Bonapartisti. Questi aprono de' circoli in ogni luogo nella sala Montesquieu, nella sala Valentino, al sobborgo del Tempio, alla cavallerizza Defitte ed in parecchi altri luoghi, ove si assicurarono il monopolio della tribuna escludendone inesorabilmente i socialisti, i montanari ed i *Cavaignacquistes*, e non lasciando entrare che gli aderenti muniti di biglietti. Ledru-Rollin va di giorno in giorno perdendo fautori ed appoggio. In vano alcuni rappresentanti montanari, come sarebbero Mathieu (de la Drôme), Carlo Dain, Joly, De Ville, Greppo, Detours, Martin Bernard, corrono declamando di circolo in circolo per rialzare le sue popolarità, essi non incontrarono che indifferenza e freddezza. Parecchi operai, invece, stanchi delle intestine discordie, son pronti a votare o per Cavaignac, o pel Napoleonide, nella speranza di porre un termine alla miseria de' lavoratori veramente eccessiva.

PRUSSIA.

BRANDEBORGO. — 29 *novembre*. — La seduta dell'assemblea che si tenne in questo giorno, non fu che di pura formalità.

Tra i deputati che domandavano congedo quelli che si protestavano malati, e quelli che erano presenti l'assemblea non ha ricevuto più di 173 adesioni.

La seduta appena aperta fu tosto levata senza che si potesse trattare la proposta di surrogare gli assenti per mezzo de' supplenti, ciò che era all'ordine del giorno.

L'ufficio dell' assemblea in una seduta preparatoria tenuta il giorno 28, deliberò di non accordare l'indennità che a quei soli deputati che si recassero a Brandeborgo. Per la qual cosa alcuni de' recalcitranti che eransi presentati per riscuotere il loro indenizzo, dovettero partire insoddisfatti.

RUSSIA.

Le croci mandate dall'Autocrate a Radetzky e a Windisgrätz, ne svelano in parte le intenzioni. Egli li dichiara meritevoli della sua stima, benemeriti della *causa europea*, sostegni dell' ordine sociale sì altamente compromesso quando si fanno campioni dell'assolutismo. La causa europea per lo czar non è altro che quella che trionfò nel 1815 colle coalizioni e che ora bandisce i suoi oracoli sotto ai cannoni di Kremsier.

La *Nuova Gazzetta Renana* ne somministra una prova, citando una corrispondenza di Tilsilt che riporta un rescritto di Nicolò citato dai giornali russi. In questo rescritto è detto: io non posso tollerare che il popolo ribelle spogli il ben amato mio parente di un solo de' suoi diritti, che attenti al suo potere, se occorrerà di proteggerlo manderò 500 m. uomini delle valorose mie truppe a ristabilir l'ordine in Prussia,

Non noi prestiamo intera fede a questo scritto, perchè qualora fosse anche autografo non è possibile che la Russia abbia pronta un' armata di tal natura da mandarla al di fuori. Le idee liberali che cominciaronsi a propagare fra le truppe per la congiura del 1824 non sono affatto straniere a quel paese come a prima giunta si crede: e tanto da non aver bisogno di numeroso esercito per tenerlo in soggezione. Le finanze d'altronde malversate dall'aristocrazia, dal pessimo sistema che lo regge non sono in quella favolosa prosperità che comunemente li spiaccia così da somministrare mezzo di mandar tante truppe al di fuori. Ma benchè tanto apparato di forze non si possa temere convien riflettere che la Russia spinta dalla necessità della propria esistenza può apparecchiarsi come s'apparecchia a un grandissimo sforzo per soffocare ogni germe di libertà nella prossima Germania ed in Europa.

L' autocrate ingrossa il suo esercito sulle frontiere occidentali dell' impero pronto a scendere in Germania tosto che gliene venga il destro.

Nella sola Varsavia, scrivesi alla *Gazzetta di Breslavia in data del* 20, vi sono 30,000 uomini che dì e notte stanno a bivacco sulle piazze e nelle strade. Tutte le case della città devono perciò chiudersi alle otto di sera, finchè un avvenimento qualsiasi spingendo l'armata russa al di là dei confini dia campo ai polacchi nuovamente di insorgere.

Così la Germania è minacciata di un doppio pericolo e d'una invasione straniera e della libertà recentemente acquistata. Se in mezzo al disordine cagionato dalla reazione venisse a comporsi

per la seconda volta una lega di principi contro i popoli un'altra santa alleanza, che ne sarebbe della Francia? Mentre essa sembra contempli indifferentemente questo cerchio di baionette che lentamente s'avanzano per ricingerla d'ogni lato, ma deve ricordare i disastri e le vergogne del 1815.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 30 *novembre*. — Sappiamo che S. Santità partirà quanto prima da Gaeta per trarre direttamente in Francia.

— Il console toscano, il quale avea abbassato lo stemma, ieri lo rimise.

— Lettere ricevute ieri direttamente da Palermo, con uno dei vapori inglesi qui giunto, ci assicurano esser false tutte le voci di *ultimatum* per la Sicilia, che da molti giorni si sono sparse, si ne' giornali, come nelle conversazioni di Napoli. A Palermo nulla se ne conosce e regna ancora lo *statu quo*.

Le stesse lettere ci assicurano essere quella città affatto in calma e solo intenta a fortificarsi maggiormente, sebbene fino ad ora lo sia in un modo formidabilissimo. Molti ufficiali stranieri sono entrati al servizio di quel governo, se ne noverano anche americani. Ma la maggior parte sono francesi, essendo stati autorizzati a ciò dal loro governo. (*Telegrafo*)

STATI PONTIFICII.

PROPOSTA della *Costituente Italiana* fatta al consiglio dei Deputati dal conte Terenzio Mamiani, ministro degli affari esteri.

ROMA. — 1 *dicembre*. — Signori: se apriamo i libri di quasi tutti gli scrittori politici dell'età nostra, noi vi leggiamo questa sentenza, che cioè il movimento sociale degli stati di Europa ha principalmente avuto per fine di sciogliere i piccoli regni nei grandi, e costruir dappertutto una salda e poderosa unità di governo. L'enunciato di tali scrittori è vero in gran parte, ed io non mi pongo a negarlo, però io mantengo che non debbasi in esso fatto riconoscere l'ultima perfezione del moto civile dei popoli. Imperocchè a me non sembra cosa eccellente e perfetta l'annullare quasi le forze individuali, per adunarle e a così dire addensarle tutte in un centro unico e solo: e s'io non temessi di parlarvi un linguaggio troppo accademico v'inviterei ad osservare le opere della natura, le quali quanto maggior perfezione dimostrano, tanto in ciascuna parte ed in ciascun membro rivelano di un tutto animato maggior varietà, robustezza, complicazione e progresso di vita, armonizzata e congiunta colla vita centrale e moderatrice del tutto. Ora la provvidenza apparecchia all'Italia questo gran bene, di conservare cioè tutto il vigore, la varietà, la originalità, il maraviglioso svolgimento delle sue forze individuali, contemperate ed armonizzate colla forza centrale comune. Cagione di queste maraviglie sarà la *Confederazione Italiana*, il cui patto e le cui pertinenze verranno determinate da un congresso costituente. Quando io dico congresso costituente credo avere chiaramente enunciato ch'io non intendo parlare di una confederazione di principi soli, ma di principi e popoli insieme; non di una confederazione transitoria e accidentale, ma persistente, sostanziale e feconda; non di tali opere o tali altre di comune accordo pensate ed eseguite, ma di un potere centrale perpetuo, pieno di efficacia e di autorità; e al quale nei supremi interessi della nazione non isdegno di obbedire le autorità dei singoli stati.

Il ministero è pieno di fede, o signori, nella confederazione italiana, imperocchè un popolo diviso per lunghissime età in diversi stati non si scioglie e non si confonde in una sola provincia che per effetto della conquista e della violenza; e però o sarebbe a lui impossibile sempre di comporsi in vero essere di nazione: o gli conviene aver ricorso alla forma federativa, la quale sarà tanto più salutare e fruttifera, quanto più stretta e fornita di maggiori poteri.

Io salgo pertanto in ringhiera col lieto ufficio di annunziarvi da parte del ministero che egli intende quest'oggi dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinanzi al popolo di spendere ogni sua cura, ed ogni suo zelo, affinchè la Costituente Italiana possa al più presto possibile venire ad effetto.

Se l'opera dipendesse dal solo nostro arbitrio e giudicio, noi verremmo a proferirvi quest'oggi un progetto di legge per l'elezione e convocazione dell'assemblea costituente, e quindi munita quella proposta della vostra sanzione altro non rimarrebbe che scendere al fatto, e radunare in Roma i membri del desiderato congresso; ma pur troppo la consumazione di tale atto dipende come voi ben sapete dal consenso e dalla concordia di tutti gli stati italiani, o innanzi a voi quest'oggi per chiedervi d'esser munito delle rispettive facoltà per entrare in negoziato con essi governi. So bene che voi non volete nè dovete investire il ministero di facoltà si importanti senza una piena cognizione di causa, e come dire, alla cieca; e perciò noi veniamo a comunicarvi i principii secondo i quali intendiamo di entrare in negoziato coi governi italiani. Tali principii, o signori, noi abbiamo condotti all'espressione la più semplice e la più chiara, e il loro tenore è il seguente:

(*Vedi il numero di ieri del nostro giornale dove abbiamo riportato tal progetto di legge. Vi si deve però aggiungere un articolo dove si propone che la Costituente si proponi a Roma*).

Ecco i brevi e chiari principii, secondo i quali il ministero intende entrare in negoziato coi varii stati italiani intorno alla proposta della costituente. Se ad essi darete l'approvazione vostra il ministero inizierà subito le trattative col governo toscano, siccome quello che è gran zelatore della Costituente Italiana, ed ha ultimamente fatto sapere che volentieri metterà alcune condizioni e restrizioni alle massime innanzi da lui promulgate essendo desiderosissimo di conciliazione e concordia. Venuti l'uno o l'altro in perfetto concerto (la quale opera noi non crediamo nè lunga nè malagevole).

Adopereranno ambedue tutte le forze morali, lo zelo e lo studio di cui sono capaci per indurre nel proposito stesso e in tutte le nostre intenzioni il governo piemontese. Ciò conseguito, noi ministri torneremo innanzi di voi coi risultamenti delle trattative e secondo il vostro definitivo giudizio verrà finalmente ad atto il desiderato congresso costituente.

Non entra in mente al ministero, o signori, alcun dubbio che voi non siate per concedergli le facoltà le quali vi chiede; voi scorgerete dicerto nella proposizione sua un gran mezzo (il più efficace ed unico forse) per riparare ai mali d'Italia. La nostra patria comune ha troppo negli ultimi tempi mutato ed in peggio ha mutato: un solo disastro, ricordiamolo, toccato all'armi subalpino, una sola battaglia perduta riuscì a gettare per terra le anime nostre, ed ora eccediamo a giudicio mio nello scoramento e nell'abbandono di noi medesimi quanto eccedemmo da prima non nell'ardire generoso ma nella cieca baldanza.

Signori, egli è mestieri di provvedere allo stato sempre più misero di questa patria comune; la discordia e la diffidenza hanno su di noi rovesciato questi gran danni, e ricacciato l'Italia nelle antiche sventure. Non vi ha oggimai parte della penisola che sia sana ed intera, non un palmo di terra in cui i partiti ferocemente non si combattano. Eppure a noi pare ancora di udire il suono degli inni caldi di fratellevole amore: stannoci ancora dinanzi agli occhi quelle giojose dimostranze, quelle feste piene di pura e confidente letizia in cui gli apparati, le insegne, i simboli, le iscrizioni, ogni cosa ricordava e ammoniva la necessità dell'unione, ricordava la voglia e il proposito fermo e inconcusso della concordia comune e perpetua. Ma tutto ciò è sparito dinanzi a noi, ed io vi annunzio col più profondo convincimento dell'anima che la unione e la concordia o non rinasceranno più mai, o non possono germogliare che unicamente dal seno della Costituente Italiana.

ROMA. — 1 *dicembre*. — Nella parte officiale della Gazzetta di Roma si leggono le due seguenti note:

Il ministro dell'interno, appena accettato il portafoglio, ebbe cura, nell'assenza del ministro degli affari esteri, di dare officiale comunicazione a tutto il corpo diplomatico della composizione del nuovo ministero formato da Sua Santità nella sera del 16 novembre, e tutti i rappresentanti delle corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi governi l'annunzio.

— Fu cura del ministro dell'interno di spedire con mezzo straordinario in tutte le provincie dello stato la nuova della partenze di Sua Santità non solo, ma delle misure immediatamente adottate per mantenere l'ordine pubblico, e per togliere qualunque sospetto di mutazioni nell'ordine del governo; ed oggi è lieto di poter annunziare che da tutte le città dello stato è giunto riscontro che assicura avere esse imitato il contegno dignitoso della capitale; e, fra gli altri, il pro-legato di Bologna ne avvertiva questa notte con apposita spedizione, che, pubblicate tutte le stampe rimessegli dal ministero, e messa fuori una sua promulgazione analoga, aveva associato a sè nel reggimento della provincia il senatore della città sig. Gaetano Zucchini ed il generale Zucchi, onde la cosa pubblica fosse sempre meglio tutelata, e col consiglio e coll'opera di essi mantennero costante quell'ordine, quella quiete e quella fratellanza con Roma, di cui diede sempre si belli esempi la illustre e valorosa Bologna.

— Ci scrivono da Napoli colla data del 27 novembre che l'inglese Temple è giunto nelle acque di Gaeta per entrare in conferenza col Santo Padre presso cui avrebbe tentato di comporre le cose nell'interesse d'Italia. Soggiunge il corrispondente che il Pontefice conserverà le concessioni accordate; assicura che la Sicilia abbia proclamato la repubblica; e dice che in Napoli si è sempre vittima del governo militare, descrivendo le intollerabili minacce, e gli eccessi della soldatesca fatta ogni di più insolente dalla impunità che le resta accordata. (*Epoca*).

— Il ministro dell'interno, appena accettato il portafoglio, ebbe cura, nell'assenza del ministro degli affari esteri, di dare officiale comunicazione a tutto il corpo diplomatico della composizione del nuovo ministero formato da Sua Santità nella sera del 16 novembre; e tutti i rappresentanti delle corti estere corrisposero immediatamente con cortesi risposte, nelle quali davano avviso che ne andavano a trasmettere, secondo l'uso, ai loro rispettivi governi l'annunzio. (*Gazz. di Roma*).

— Roma è in perfetta tranquillità.

— Continue giungono dalle provincie notizie di adesione alla politica iniziata dal popolo romano, accettata dal pontefice, seguita dal ministero. (*Contempor.*)

— Ricaviamo da un supplemento dell'*Alba* le seguenti importantissime notizie, di cui aspettiamo conferma.

— 2 *dicembre*. — Il papa ha emanato una violenta protesta contro tutti gli avvenimenti del 16 novembre in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza.

Sembra che abbia nel tempo stesso richiamato a Gaeta tutto il corpo diplomatico, nominando intanto un nuovo ministero per reggere lo Stato durante la sua assenza.

Dicesi che a questo annunzio il popolo romano sia insorto ed abbia proclamato la decadenza del Papa dal potere temporale.

Manchiamo di ulteriori dettagli.

— È stato notificato al ministero dei lavori pubblici che Pio IX con una circolare a tutti i direttori delle chiese della capitale ha ordinato il pronto ristauro delle chiese per l'anno santo Fin qui nessuno ha eseguito gli ordini del Pontefice. Sarà dunque cura del ministro dei lavori pubblici di sollecitare colla intelligenza delle autorità ecclesiastiche al più presto possibile l'adempimento dei sovrani voleri, e un numero considerevole di artisti che languiscono nell'ozio, avrà subito sussistenza e lavoro.

— Roma è in perfetta tranquillità.

— Continue giungono dalle provincie notizie di adesione alla politica iniziata dal popolo romano, accettata dal pontefice, seguita dal ministero. (*Contemp.*)

TOSCANA.

FIRENZE. — 2 *dicembre*. — *Ministero della guerra*. Certi contadini, vedendo spalare le nevi sui monti di Cerreto, hanno creduto che il nemico irrompesse nel nostro sacro territorio toscano.

Per sedare cotali apprensioni e per dimostrare che non solo le nevi, ma armi e braccia e petti toscani difendono la frontiera, perchè sono inviolabili i diritti, è ieri partito a quella volta il primo reggimento delle fanterie, al quale si uniscono le forze del campo d'osservazione con le corrispondenti artiglierie.

Il ministro della guerra
D'AYALA.
(*Monit. Toscano*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

Letto il processo verbale ed il sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale de' deputati presenti.

La camera approva il processo verbale.

Perrone, presidente del consiglio — sale la ringhiera per annunziare che un dispaccio ricevuto dal ministro degli affari esteri della repubblica francese, reca che l'Austria accettò la mediazione e la città di Bruselle per luogo delle conferenze.

Bianchi — interpella il signor ministro se crede autentico il programma del ministero austriaco pubblicato in parecchi giornali, nel quale è detto che non si tollererà giammai che la Lombardia e la Venezia vengano separate dall'Austria, ed in tal caso come possasi conciliare con quella dichiarazione l'accettazione della mediazione.

Perrone presidente del consiglio — risponde che esso non saprebbe conciliare quell'opposizione, bensì sa per fermo che il gabinetto austriaco accettò la mediazione.

Lanza — osserva che il ministero assicurò il parlamento che le basi della mediazione anglo-francese comprendono il principio dell'indipendenza italiana, con cui cozza la dichiarazione del ministero austriaco, e quindi domanda se le basi della mediazione siano state mutate.

Perrone presidente del consiglio — ripete che il principio della mediazione si è l'indipendenza italiana, che le basi non furono variate, e non si conoscono le cause dell'opposizione fra il programma del gabinetto austriaco e l'accettazione della mediazione.

Guglianetti — chiede se l'Austria accettò le basi della mediazione, o soltanto di entrare in trattative, giacchè circa un mese fa il signor ministro dell'interno avea asserito che la determinazione del luogo per le conferenze era cosa secondaria, e che prima trattavasi di accettar le basi della mediazione, cosa che l'Austria avea sempre ricusato di fare.

Perrone presidente del consiglio — risponde di non poter entrare in maggiori ragguagli e più ampie spiegazioni di quanto annunzia il dispaccio del governo francese.

Revel ministro delle finanze — presenta alla camera:

1° Un progetto di legge d'interesse locale.

2° Il rendiconto delle entrate e delle spese dello stato nell'anno 1846; e chiede che sia nominata una commissione per esaminarlo.

Racht — chiede al sig. ministro delle finanze se si hanno i quadri statistici, commerciali e finanziari delle importazioni ed esportazioni dalla frontiera di Savoia per Francia e Geneva, ma non poter fornire i documenti statistici richiesti.

Valerio — richiama l'attenzione del ministro della guerra sulla condizione degli ufficiali e bassi ufficiali de' battaglioni di riserva che non ricevono il soprassoldo di guerra, mentre da molte lettere risulta che essi han fatta la guerra.

La-Marmora — risponde che quando disse che essi non erano stati alla guerra avea inteso di dire che erano stati meno esposti alle intemperie ed alle fatiche, che non si può uguagliare il loro soldo a quello de' battaglioni attivi e che d'altronde essendo stati promossi parecchi di quegli ufficiali e bassi ufficiali, furono di già favoriti.

Perone, presidente del consiglio — osserva che i battaglioni di riserva non fanno la stessa fatica de' battaglioni attivi, e quindi non possono venir parificati.

Lyons — appoggia la mozione del deputato Valerio, perchè la distinzione che si vuol fare non gli pare giusta, sia perchè quando il nostro esercito passò il Ticino per difetto de' quadri parte de' battaglioni attivi furon collocati ne' battaglioni di deposito, ma poscia partirono e formarono reggimenti provvisori, stati sciolti dopo i funesti avvenimenti di luglio ed agosto; sia pure perchè non dipende dai soldati l'andar alla guerra o stare in deposito, ma dal ministro della guerra che divide le veci, e perchè gli ufficiali e bass'ufficiali fecero diffatti la campagna, ed oltracciò dovettero sorvegliare l'istruzione delle cinque classi di riserva e delle classi nuovamente chiamate. Soggiugne quindi che non vale l'addurre lo stato delle finanze, giacchè se esse non posson sopportare quel peso, anche gli ufficiali che ricevono il soprassoldo non si rifiuteranno a farne getto se la patria lo richiede, ma qui trattasi di diritto e d'una grave quistione di giustizia.

Perrone, presidente del consiglio — risponde che l'esercito attivo fu sempre distinto da quello di riserva, e che i battaglioni di riserva che non fanno gli stessi servizi de' battaglioni attivi, non possono venir pagati come questi, senza inconveniente, e che nella distribuzione delle veci debbesi lasciare perfetta libertà al ministero della guerra, senza che i soldati debbano giudicare il suo operato, il loro principio di disciplina essendo quella d'obbedienza cieca.

Dabormida — osserva che il ministero provvide in modo paterno e giusto a' diversi interessi, che il ministero non può scendere a particolari, e che la quistione consiste in ciò che da quando l'esercito rientrò negli antichi stati si è continuato a considerare i battaglioni attivi sul piede di guerra, e que' di riserva sul piede di presidio, ed ora non si potrebbe variare.

Lyons — domanda se è giusto che quelli che furon feriti nella guerra e vennero mandati alla riserva, debbano soffrire appunto per ciò che furono feriti, e risponde al ministro Perrone che sta bene che i soldati debbono sottomettersi all'obbedienza cieca, ma alla legge e non al capriccio.

Longoni — crede che il signor Perrone abbia portata la questione su altro terreno ed osserva al deputato Dabormida che le interpellanze che si fanno al signor ministro sono mere informazioni, necessarie pel buon andamento degli affari pubblici.

Buffa — rammenta alla camera che vi sono leggi urgentissime di guerra da trattarsi e che gli sembra debbano venir discusse e prima d'ogni altra.

Il presidente — risponde che quelle leggi vengono dopo la discussione della legge attuale sul numero dei deputati impiegati.

Lanza — perchè la camera non abbia a rinvenire altra volta su quest'argomento, propone un ordine del giorno motivato, nel quale la camera prese in considerazione le istanze dei deputati Valerio, Lyons e Longoni raccomanda al ministro della guerra di provvedere al soprassoldo degli ufficiali e bass'ufficiali dei battaglioni di riserva.

Buniva — propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio — ripete ch'esso non ebbe altro in pensiero che di fare una raccomandazione al ministro della guerra.

Lamarmora, ministro della guerra, — risponde che esso considera quella quistione piuttosto siccome finanziaria che militare.

Dabormida — invece la reputa quistione affatto militare, e non crede conveniente che alcuni ufficiali di riserva abbiano maggiore stipendio, mentre i soldati non ottennero e non hanno diritto a nessun compenso

La camera passa all'ordine del giorno puro e semplice.

Continuazione della discussione sul rapporto della commissione incaricata d'esaminare il numero degli impiegati che siedono al parlamento.

Menabrea — difende Giacomo Durando, volendo provare che esso passò ai servizii del governo sardo in virtù d'una legge, per essersi lo stato ingrandito ed ampliato e combatte le regioni addotte ieri dal deputato Sineo per la relezione del generale Durando.

Siotto Pintor — osserva che dal discorso del deputato Durando pare che sia nata una grande dubbietà sul senso dell'art. 103 della legge elettorale, e crede che bisognerebbe scendere a sottigliezze per aver ragione d'espulsarlo dalla camera, oppure che si debbe dare una benigna interpretazione per ritenere nel seno del parlamento, quegli che cotanto l'onora e combattè col senno e colla mano in difesa dell'italica libertà ed indipendenza. Termina raccomandando quest'ultimo partito.

Sineo — risponde a Menabrea che la legge è abbastanza chiara ed esplicita da escludere ogni dubbio, ed a Siotto-Pintor che la osservazione in favore del deputato Durando è onorevole, ma che prima di tutto debbesi rispettare la legge ed i diritti degli elettori. Quando Durando passò al servizio del governo provvisorio lombardo non esisteva ancora il regno dell'alta Italia, coloro che lo elessero a loro rappresentante volevano premiare in lui il campione dell'indipendenza e nazionalità italiana, ma ora che è al servizio del governo del Re ed in certa dipendenza del ministero è necessario di interrogar di nuovo gli elettori onde vedere se hanno in lui ancora la stessa confidenza.

Parecchie voci : ai voti ! ai voti!

Figgini — crede che l'art. 103 della legge elettorale bene spiegato sia favorevole al general Durando.

Alcune voci del centro : la chiusura ! la chiusura!

Valerio — chiede la parola contro la chiusura.

Il presidente risponde che la chiusura essendo appoggiata e posta ai voti non può più concedere la parola.

Sineo — chiede sia osservato il regolamento e si debba ascoltare Valerio.

Valerio — prega la camera acciocchè si lasci discutere a lungo questa quistione, la quale è dilicatissima, siccome quella che riflette l'indipendenza de' deputati dal governo, e Giacomo Durando generale e scudiere del Re, con grassi stipendi, non si sa se abbia tuttora la confidenza de' suoi elettori e sia in quella indipendenza che si richiede.

Perrone, presidente del consiglio, — risponde a Valerio che è inutile parlare dei grassi stipendi del general Durando, mentre sono in nulla diversi dagli altri; difende Durando, mostrando come la sua esclusione dalla camera potrebbe dolere all'esercito lombardo, osserva a Sineo che l'interruppe, che esso, il sig. Sineo, quando parla non è mai interrotto, sebbene i suoi discorsi siano interminabili, e termina scendendo in personalità contro la commissione, quasi che avesse dato ascolto ad insinuazioni gesuitiche, osservando che la giustizia debb'essere per tutti, tanto per l'opposizione quanto pei deputati del centro o della destra.

Buffa ed altri deputati protestano contro le parole del ministro degli affari esteri. (*rumore*)

Cavallini relatore protesta a nome della commissione.

Perrone, presidente del consiglio, — cerca spiegarsi. (*cresce il rumore*)

Lanza — protesta in nome della commissione e dell'opposizione che il presidente del consiglio non fece altro che scagliare ingiurie contro di loro, ed invita il presidente della camera a chiamarlo all'ordine (*bene! bene!*)

Il presidente invita il deputato Perrone a spiegarsi.

Perrone — si spiega osservando che la legge non è tanto definitiva, e che gli pare sconveniente di espulsare dalla camera uno che difese coraggiosamente la libertà italiana.

Sineo — respinge le allusioni fatte dal dep. Perrone sul suo conto, dichiara che esso non prende la parola che quando vi si crede obbligato dalla sua coscienza; che l'esclusione di Giacomo Durando dal parlamento non può interessare nient'affatto l'esercito lombardo, e debbesi di nuovo interrogar l'oracolo degli elettori, ora che il generale Durando trovasi per la natura stessa del suo impiego ligio al ministero.

Valerio — osserva che il signor Perrone anzichè parlar sì sovente di concordia ed unione sarebbe meglio che le predicasse coll'esempio, e che nessuno può impedirlo di guardar assai davvicino agli interessi del paese (*approvazione*).

Buffa — raccomanda per la dignità della camera che non si scenda più a personalità ed insinuazioni ingiuriose, tanto più che l'opposizione non diede mai luogo a ciò.

Bunico — respinge le calunniose insinuazioni del presidente del consiglio intorno alla commissione.

Perrone, presidente del consiglio — si ritratta di quanto possa aver detto d'offensivo (*bravo!*)

Broglio — chiede che non si prolunghi la discussione e si passi alla votazione.

Cavour — si difende da alcune imputazioni fattegli.

Parecchi voci: ai voti! ai voti!

La camera dichiara che non v'è luogo a rielezione del general Durando.

Genina, professore, — messo pure nella seconda categoria degli impiegati dalla commissione, si difende, osservando che l'articolo 103 della legge elettorale stabilisce due condizioni, perchè si debba procedere a nuova elezione, cioè avanzamento ed aumento di stipendio ; esso fu promosso a professore effettivo, perchè così stabilisce la legge per chi fu per due anni reggente, ma finora non gli fu assegnato nessuno stipendio.

Pescatore — si difende esso pure dichiarando che il suo insegnamento è affatto nuovo e racchiude tutto quanto riflette la podestà giudiziaria, nè poteva rifiutarvisi, ma non ebbe aumento di stipendio, a cui, il ministro Boncompagni dissegli che non aveva nessun diritto.

Ricotti — osserva che il suo caso è affatto eguale a quello del professore Genina, avendo esso ottenuta l'effettività e non aumento di stipendio.

Guglianetti. — Domando la parola.

Benchè dopo le deliberazioni della camera sul rapporto della commissione, io non nutra speranza di vedere assecondate le conclusioni di essa intorno alla rielezione dei signori deputati Pescatore , Genina e Ricotti, ciò non ostante io credo dover esporre chiaramente e francamente la mia opinione a questo riguardo.

Signori! è questa una questione gravissima, perchè si riporta ad una delle garanzie della legge stabilite per assicurare l' indipendenza della rappresentanza nazionale. Tutto ciò che ad essa si connette è per me di altissimo rilievo; giacchè il mio pensiero si è che il fondamento di un sincero sistema rappresentativo deve essere l'assoluta incompatibilità del mandato di deputato colla qualità di impiegato. Finchè non si abbia stabilito questo principio: la camera non sarà la vera, la schietta, la sincera rappresentanza della nazione , e lo dimostra l' esempio di tutti i popoli retti a forma libera di governo, i quali lo hanno scritto nel e loro leggi, e si forzarono sempre d'ottenerlo quando mancava (*bene, bravo*).

La nostra legge elettorale ha pure riconosciuto questo principio restringendo il numero degli impiegati ammessibili nella camera; ed obbligando gli eletti alla rielezione, quando abbiano acquistato un impiego, od un avanzamento di grado con aumento di stipendio. La quistione sta nel vedere se questo sia il caso degli onorevoli deputati, di cui si tratta.

In un governo costituzionale, quando uno ottiene effettivamente un grado, un impiego, devè pure averne lo stipendio La distinzione di titolo, di grado, di effettivittà e le altre tutte che si praticavano tra noi prima dello statuto non erano che un mezzo per satollare l' ingordigia di chi chiedeva un posto, e per soddisfare alle raccomandazioni de' suoi alti protettori. Siccome il numero degli impieghi era troppo piccolo in ragione delle domande, si pensò a dividere la stessa carica in diverse gradazioni, per modo che il favore si ripetesse tutte le volte che dall' una si avanzava all'altra. Ma oggi queste distinzioni non avrebbero senso; quando si conferisce effettivamente l' impiego, deggiono esserne conferti tutti gli avvantaggi (*bene, bene*).

Ora i deputati suddetti da reggenti divennero professori effettivi, acquistarono adunque ragione ad ottenere intiero lo stipendio, che per le cattedre era stabilito Me ne appello ad uno di essi, al signor Ricotti, il quale se non e tenuto a riconoscere l'autorità delle mie parole, riconoscerà quella de' suoi scritti. Egli in una sua lettera stampata in un giornale di questa città, dichiarò che avrebbe certamente potuto ottenere col grado anche l' aumento di soldo, quando avesse voluto assoggettarsi alla rielezione, come deputato. Non dipendeva adunque che da lui l'avere quell' aumento, poichè era una conseguenza del grado ricevuto; e se non gli venne impartito, lo fu per dispensarlo dall'incomodo della rielezione.

Ma questo stratagemma non può sottrarlo alla legge; questa considerò il dritto, non il fatto materiale, che è in balia dell'individuo. Se approvaste questo modo di eludere la legge, essa sarebbe una lettera morta; mentre assai agevolmente il governo potrebbe concedere all'impiegato l'aumento di stipendio con un brevetto posteriore, od in via di gratificazione , od in qualunque altro modo, e così non s'avrebbe mai il caso della rielezione per avanzamento. La legge, come dissi in sul cominciare, tende a scemare la facilità agli impiegati di sedere nella camera , perchè s'accorgeva, che altrimenti la rappresentanza nazionale non avrebbe quell'opinione d'indipendenza , che ne è la base principale. Se con una benigna e sofistica interpretazione lasciate il campo al governo di accordarsi coll'impiegato per eludere la legge e schivarne le conseguenze, voi avrete arrecato un grave discredito alle deliberazioni dell'assemblea, voi aprireto la via ad una maggioranza alla Guizot e Duchatel, che ha fatto la fortuna della Francia e di Luigi Filippo (*bravo, bene*).

Pertanto, se oggi non ci è dato di un colpo escludere tutti i funzionarii della camera, se non ci è dato stabilire quell'assoluta incompatibilità, che io dissi dover essere lo scopo nostro , come lo fu di tutte le nazioni libere, interpretate almeno strettamente, severamente la legge che ci governa ; rigettate queste insidiose distinzioni, che finirebbero a renderla derisoria ed inefficace; dichiarato solennemente che un avanzamento di grado cui sia annesso un aumento di stipendio obbliga il deputato alla rielezione, quand'anche egli intendesse di rifiutare il soldo per sottrarsi a quell'incomodo. (*bene, bene*)

Per queste ragioni io approverò col mio suffragio le conclusioni della commissione per la rielezione dei tre deputati suindicati.

Ricotti — risponde a Guglianetti che le cose debbono continuare come pel passato finchè non si provveda diversamente, e che non si ha a temere la frode della legge, perchè chi avesse già ottenuta l'effettività, diventerebbe soggetto a rielezione quando in seguito venisse a ricevere aumento di stipendio.

Pescatore — osserva che è in un caso speciale, giacchè non ebbe aumento di stipendio, benchè l'abbia chiesto.

Genina — asserisce lo stesso , e si appella al deputato Tonello primo ufficiale al ministero d'istruzion pubblica.

Tonello — conferma quanto asserirono i professori Pescatore e Genina, cioè che abbiano ricevuta l'effettività senza aumento di stipendio, e ciò per riguardo finanziario.

Siotto-Pintor, — nel mentre annunzia che quanto prima presenterà alla camera un progetto di legge tendente a ridurre al minimo il numero dei deputati, difende Ricotti, cui non crede soggetto a rielezione.

Parecchie voci : ai voti ! ai voti !

Lanza, Cavour, G. B. Michelini — chieggono che prima sia ascoltato qualcuno della commissione.

Buniva — insiste per la chiusura.

Lanza — spiega e riassume le ragioni della commissione.

Radice — crede che si debba distinguere fra il caso di Ricotti e quello di Pescatore e Genina.

Tonello — risponde che sono affatto identici.

La camera, per voti separati, deliberò che i deputati Pescatore Genina e Ricotti non sono soggetti a rielezione.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

NOTIZIE.

ASTI. — 5 *dicembre*. — Le famose liste di *notabili* non furono solo *ufficialmente* sparse pei comuni della Savoia ; ma sì anche per quelli della nostra provincia. Che bei nomi fra gli altri si leggano, lo puoi facilmente immaginare tu che conosci le liste dei *notabili* per illimitata devozione al passato governo Qualcheduno certo se ne legge di nuovo, ma, come puoi anche credere, delle persone le più ligie al nostro signor *marchese*. Viva adunque l'indipendenza, in che vuol lasciarne il nostro buon governo !

Le mene per le elezioni durano sempre terribilmente e massime per parte di qualche nostro gradasso che si crede di toccar il cielo col dito.

L'eccellentissimo nostro monsignore fa girare per le vie della città la sua vettura coi cavalli bardati in tutto punto, con sopra i servi gallonati in livrea. Vorrebbe per tal modo conoscere lo spirito dei nostri concittadini ; ma veh! come potrebbero essi ancora accoglierlo se non nei modi ben noti del mese d'ottobre?

Le liste per l'adesione alla dichiarazione dei deputati della sinistra vanno coprendosi ogni dì più di firme, ancorchè il famoso ministero dell'*opportunità* sia scavalcato. Si tratta qui di principii ed importa che il re sappia quali sieno , in cui ha fede il suo popolo.

Non ti so dire l'effetto buono prodotto dalla notizia del ritiro del ministero Pinelli-Revel. Non è questione di persone qui, ma in nome di Dio questione di vita o di morte. Se sottentra un nuovo ministero ardito, franco e nazionale , Piemonte, la sua dinastia, l'onor suo e del suo Re sono salvi ; un ministero italiano veramente può salvare ancora Italia ; perocchè qui stia pur sempre il più forte propugnacolo contro ogni specie di nemici. Stando in piedi il principio incarnato già nel ministero Revel-Pinelli , sul Piemonte cadrà la tremenda responsabilità, d'aver dato un crollo alla causa nazionale... Questo noi crediamo , ed abbiamo gioito dall'anima al lieto annunzio. Come poi i sostenitori di quella fatale politica sieno consentanei a se stessi, te lo dirà il fatto seguente che non mancherà di farti ridere. Il più costante consigliero del nostro intendente ancora ieri sera portava a cielo padron Pinelli chiamandolo il salvatore d'Italia. Stamane giunge la buona novella e il leale avvocato comincia a balbettare che tale caduta era oppurtuna. Viva i Girella!

— Ci fu bene chi cercò firme alla dichiarazione dei ministeriali ; ma buon Dio! l'ha dovuto nascondere ben presto, perchè a fronte della nostra protesta i vili han la testa china e i codini non sono nè troppi nè coraggiosi molto.

Col cuore aperto alla gioia l'annunzio poi che le due società di Lettura e del Casino sono sul punto di fondersi in una e così stabilire un centro d'unione tanto necessaria per la città nostra. Tu sai che molte volte alcune persone si avversano pel solo riguardo che non si accostano e non hanno così campo di riconoscersi. Ora fissato così un convegno d'istruzione e di amenità, io tengo per fermo che la maggioranza de' nostri concittadini, sarà sempre meglio concorde e più forte e ardita nello sviluppo della sua vita politica.

Il tanto che si spendea dal nostro municipio annualmente per i premi alla gioventù studiosa, fu quest' anno vòlto a beneficio delle famiglie bisognose de' contingenti. Non è gran cosa, come sai; ma via, tale destinazione produrrà un doppio benefizio, quello di soccorrere alquanto creature sì degne della nostra carità, e l'altro di non lasciar dispensare ai nostri scuolari di que' soliti libracci che il buon senso del nostro sig. riformatore andava a scernere in fondo alla bottega del *buon Marietti*.

Un bel tratto di orgoglio cittadino si manifestò nei nostri bravi militi, i quali, sollecitati da due *noti* imbroglioni messi in giro da certi ufficiali falliti, per chiedere che due corpi di guardia venissero soppressi, lasciarono la infame nota di petizione sguernita affatto di firme. Viva la Guardia Nazionale. (*corrispond.*)

MODENA. — Abbiamo da private corrispondenze :

Qui è quiete, e se dura siamo fortunati. Si organizza la civica secondo il nuovo piano dato dal duca , ed il comitato crede di avere per la ventura domenica terminata l'organizzazione. Più oramai non si parla del preteso attentato contro la vita del duca, ed egli stesso sembra persuaso che vi sia stato dell'equivoco.

È voce che il prevenuto deponga che esso trovavasi ad invigilare i suoi lavoranti di campagna, che , venutogli freddo, depose il fucile, ed egli stesso si pose a lavorar la terra, nel qual tempo passò persona, ch'esso non vide, ma che un suo ortolano gli disse essere il duca. Allora, vergognandosi di essere sorpreso a coltivare il terreno ben vestito com' era , gettata la vanga, riprese il fucile. Che, alzandosi col fucile in mano, sentì il duca a gridare e lo vide saltar dalla strada nei campi , e nello stesso tempo un altro signore , da lui supposto del seguito ; dar di piglio ad una vanga abbandonata e venirgli contro. Che egli in sulle prime si pose a fuggire : ma vedendosi dall' insecutore quasi raggiunto, e sentendosi minacciato , gl' intimò di fermarsi , minacciandolo di far fuoco. Che quegli, senza tener conto della intimazione, avanzandosi , esso gli scattava contra il fucile e lo feriva , venendo quindi alle prese col ferito, che era il Guerra, da cui, aiutato dal duca, venne quindi arrestato.

Ecco come sarebbe la cosa, e dove andrebbero le pretese idee di congiura. (*Gazz. di Bologna*).

LOMBARDIA.

In forza del proclama Montecuccoli la quota assegnata alla provincia di Brescia è di lire 3,158,843 07.

Chiarissimo Signor Direttore.

Non so per qual fato, da alcuni giorni mi si attribuiscono dei consigli che non ho dati, e delle espressioni che non uscirono dalla mia bocca.

Mi credo in debito di dichiarare che nessuna delle dimostrazioni che ebbero luogo negli ultimi giorni fu da me suggerita ; e non che proporre delle grida che possano essere interpretate in mal senso, io le ho biasimate.

Prego V. S. Ill.ma a voler compiacersi di pubblicare queste poche righe, e gradire i sensi di stima con cui mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma.

Di Torino 7 dicembre 1848.

Devotissimo Servo
GIOBERTI ,
Presidente della Camera de' Deputati.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sappiamo da fonte sicura, dice la *Gazzetta di Berna*, che il governo francese chiese all'inviato del potere centrale spiegazioni intorno allo scopo dell' invio di truppe alla frontiera svizzera. Gli si è risposto che con siffatte misure non s'intendeva agire ostilmente nè contro Francia nè contro Svizzera. Noi non comprendiamo pertanto il perchè di queste misure, a meno che non si voglia con esse guarire con accantonamenti militari i protetti del potere centrale delle lore tendenze repubblicane e di far loro toccar con mano le famose conquiste del popolo tedesco.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
sull'angolo di quella della Consolata N.° 14